**UMANESIMO**

Il grande apporto della filosofia greca alla civiltà si può condensare nel concetto di logos, che segnala l’omogeneità tra la razionalità implicita nella realtà, nelle cose, nella natura e la razionalità propria della mente, dell’intelletto dell’uomo: tra l’oggetto e il soggetto, tra la natura e la mente umana ci sono elementi in comune. La razionalità presente nella natura si rispecchia nella razionalità dell’uomo; di conseguenza l’uomo può conoscere la natura e, con la tecnica, può dominarla. Questo è il grande patrimonio che la Grecia ci ha lasciato e senza il quale la civiltà europea occidentale e la civiltà mondiale stessa non sarebbero quali sono. Qual è il nuovo problema che ci porta l’età moderna? Si può dire che sia quello che riguarda l’altra metà dell’uomo. Nella storia della filosofia l’uomo tradizionalmente è diviso tra conoscenza ed azione, teoria e prassi. La Grecia ha dato un contributo decisivo alla teoria; la parola “teoria” è appunto di origine greca. I Greci ci hanno insegnato che la mente è perfettamente in grado di capire la realtà, che è logica, razionale. I Greci quindi ci hanno dato il contributo della teoria. Per i piú grandi filosofi greci l’ideale supremo era un ideale di carattere conoscitivo. Il motto di Socrate era: “Conosci te stesso”. Per Platone l’ideale cui l’uomo deve tendere è la contemplazione delle idee. In Aristotele non soltanto l’uomo deve aspirare al conoscere come supremo ideale, ma Dio stesso è pensiero di pensiero. Nei tre filosofi classici greci il fine dell’uomo in un modo o nell’altro è il conoscere. Che cosa succede per cui si apre il problema della pratica, dell’agire dell’uomo, che viene messo a punto nell’età moderna?

Tra i Greci ed i moderni ci sono Roma e il Cristianesimo. Il grande patrimonio che Roma ha lasciato all’umanità è il diritto. Nessun altro popolo è stato capace di coordinare i rapporti pratici tra gli uomini come il popolo romano. Roma ha creato una grandiosa civiltà del diritto: tutte le azioni umane, tutti i rapporti umani, sono regolati da leggi che hanno una loro coerenza, hanno un loro fondamento ragionevole. Questo patrimonio ci è stato tramandato grazie al grande lavoro dei giuristi che hanno messo insieme l’enorme raccolta del Corpus juris civilis promosso da Giustiniano (482-565). Dai Romani ci è venuto dunque l’ordinamento dei rapporti pratici. Il problema dell’azione viene posto dal Cristianesimo. Il virtuoso greco aveva come compito quello di contemplare, invece il Cristianesimo introduce la carità, la charitas, il doversi prodigare per il prossimo, il doversi guadagnare la salvezza eterna e per guadagnarsi la salvezza bisogna agire, bisogna compiere opere buone. Per il Cristianesimo è fondamentale il problema della salvezza, per salvarci dobbiamo agire bene. Viene investito in maniera centrale il problema dell’operare, della pratica, dell’agire virtuoso.

L’influenza del Cristianesimo nell’accentuazione dell’importanza della pratica, recepita dall’Umanesimo italiano, è riassunta da Eugenio Garin con una espressione molto incisiva. Eugenio Garin, nel suo celebre libro L’Umanesimo italiano, dice che fu Assisi a vincere nella lotta tra le varie correnti medievali e a dare l’impulso all’Umanesimo italiano. Che cosa vuol dire che fu Assisi a vincere? La spiritualità francescana per la quale non c’è un netto distacco tra l’uomo e Dio (basti pensare al Cantico delle creature: tutta la natura è animata dalla presenza della divinità, siamo affratellati a tutte le cose), dà una spinta verso una religiosità di tipo immanentistico, per la quale non bisogna rinnegare la natura. La cultura umanistica alla base del Rinascimento implica una forte rivendicazione della bellezza, dell’armonia della natura, che è parte dell’uomo. Questo non deve allontanarsi dalla natura e dalla corporeità per realizzare se stesso, anzi si può realizzare meglio proprio tenendo presente di essere anche corpo: è anche materia e non solo anima. Inoltre nella filosofia francescana si presenta il concetto di volontà, estraneo al mondo greco, un concetto nuovo, che si ritrova nell’Umanesimo civile. Il problema della pratica percorre tutta la civiltà moderna. Consideriamo ora questo primo deciso spostamento sul terreno dell’azione da parte dell’Umanesimo.